

S. Pietro dice che non sarà distrutta la materia, ma verranno cieli nuovi e terra nuova¹: e la Fisica Matematica, la regina delle scienze moderne, come nel più sublime slancio che la condusse alla teoria dinamica del calorico, e alla gran sintesi della correlazione delle forze fisiche, pervenne ad assegnare nel passato un'epoca, al di là della quale il sole, senza calorico e senza luce, era impotente a mantener la vita: così pervenne ad assegnare nel futuro un'epoca, al di là della quale, spogliato nuovamente d'ogni energia, il sole sarà caduto nella primiera impotenza.

La scienza moderna ammette come provato, giusta l'opinione del Thomson, che l'energia cinetica dell'Universo deve andar sempre diminuendo, e che, al dire del prof. Maccaluso, il quale dimostra l'asserto con calcoli matematici evidentissimi, l'Universo si avvia verso uno stato di riposo assoluto, nel quale la temperatura delle sue diverse parti si troverà in equilibrio definito e sarà chiaro indizio di disfacimento².

CAPITOLO VI.

Ancora del progresso cristiano.

1. Non si dà progresso in senso vero, se chi progredisce non persevera e non si muta. Se non persevera, cessa, e invece di progredire si distrugge, tornando nello stato di nullità; se non

¹ II PETRI, III, c. 13. Cfr. *Apoc. Ioan. XXI*, a. 1.

² DAMIANO MACCALUSO, *Introduzione allo studio della Termodinamica*.

si muta, è stazionario, e quindi non può muoversi verso un bene migliore. Così non avviene del Cristianesimo, il quale fondandosi sopra verità immutabili, che potrebbero chiamarsi cardinali, non teme, come pur troppo accade nelle ipotesi scientifiche e nei sistemi, di vedere scossa la base delle sue dottrine, e reso però impossibile lo svolgimento dei principi. D'altra parte, contenendo in sé stesso una virtù mirabile di perenne giovinezza, si adatta a tutte le condizioni dei tempi, dei luoghi e della vita; dopo lungo andare di secoli suscita sempre nuovo rigoglio di forze e dà immagine della Fenice, che gli antichi credevano risorgere dal rogo.

2. Ma il dogma si oppone al progresso, dicono alcuni. Ecco: bisogna intendersi; il dogma è una verità universale, necessaria, eterna, e dunque immutabile, perchè in sé non può nè crescere, nè diminuire; è quello che è; pur tuttavia appare cosa degna di osservazione, come scrive il Lirinese¹, che il dogma osservi queste leggi di progresso, cioè con gli anni si consolidi, si dilati col tempo, si sublimi con l'età. E questo, si noti, non è proprio soltanto del Cristianesimo, ma è proprio d'ogni scienza e di ogni verità. Non si può toccare la sostanza delle cose, che è immutabile; ma le appartenenze esteriori, dirò così, che a quella si riferiscono, e le conseguenze che in esse si racchiudono, vogliono alcuna volta o ristorare, o modificare, o lumeggiare più ampiamente, o adattare alle nuove condizioni. Il sole, che in sé resta sempre il medesimo, non

¹ VINCENZO LIRINESE, *Commonitorium*, n. 23.

appare tutto a un tratto sull'orizzonte, nè getta i suoi raggi ugualmente sulla terra a ogni stagione dell'anno: indura sempre nuovi minerali, vivifica sempre nuovi germogli di piante, e riscalda variamente sempre nuovi animali. Così alla riforma, di cui nel volger dei secoli e per la umana debolezza ha bisogno la Chiesa, si provvede in quel modo che si restaura un bel tempio, cioè senza smuoverne le fondamenta, o cangiarne le proporzioni, o alterarne il tutto armonico, sibbene rinnovando la sua giovinezza, ridandogli la pristina venustà e aggiungendovi bellezza nuova.

3. Adunque il Cristianesimo, pur rimanendo immutabile nei dogmi, riceve sempre nuovo svolgimento e incremento, giacchè le sue virtù principali, conosciute e raccolte fin da principio, partoriscono a mano a mano innumerevoli teoremi e problemi; e accade alla religione quello che al bambino, il quale è già uomo, perchè nessuna parte gli manca dell'essere umano, ma cresce con l'età in vigore e in grandezza.

In questo senso, cioè in senso ortodosso, quel dotto uomo che fu Enrico Klee, professore alla Università di Monaco, potè scrivere la *Storia dei dogmi cattolici*, la quale (dice egli) non significa punto che i dogmi stessi abbiano una volta cominciato ad esistere, e che indi possano e debbano risolversi in niente; ma quello che parte dal suo divino principio, e si conserva nel corso dei tempi, appunto perchè è durevole, ha la sua storia; mentre non ha alcuna storia quello che è effimero e nasce e tramonta in uno stesso punto. La sostanza dei dogmi fu e rimane sempre la medesima, ma la loro persuasione dogmatica pro-

gredisce col tempo, di conserva con la ragione verace e sincera, che li medita, e contro i fallaci sforzi di chi li attacca ¹.

4. Oltre a sviluppare i dogmi, il Cristianesimo accolse nel suo seno la verità e la bellezza anche dalla filosofia e dalla scienza antica, tantochè S. Clemente Alessandrino scriveva negli *Stromati* esser la sapienza non già stoica, o platonica, o epicurea, o aristotelica: sì ogni cosa, che da tali sette fu detta acconciamente. Al che si raffronta la dottrina di S. Agostino, il quale nel suo libro *dell'Ordine* affermava che quelle cose, le quali furon dette dai filosofi e vere e accomodate alla Fede, non solo non vogliansi temere, ma *rivendicarle da loro a nostro uso come da ingiusti possessori (tanquam ab iniustus possessoribus in usum nostrum vindicanda)*.

Quel che si dice delle verità, deve dirsi con maggior ragione degli usi e delle pratiche, che se buoni e utili e belli fossero, vennero dal Catholicismo fatti suoi: quindi esso converte il *Pantheon* d'Agrippa in Chiesa Cristiana, e piglia il *Kyrie eleison* dai sacerdoti di Apollo, e introduce le *Rogazioni* dopo l'esempio dei *Fratelli Arvali*. Così oggi la religione fa suo pro dei commerci e dei nuovi ritrovati, giovandosi delle scienze progredienti, delle arti ingentilite, dei rammorbati costumi, d'ogni cosa, e dice alla ragione: Ecco innanzi a te l'universo; è una immensità, percorrila; è tua (*mundum tradidit disputationi*

¹ *Storia dei dogmi* del Dott. ENRICO KLEE, Versione dal tedesco. 2. ediz. Milano, Volpato e C. Vol. 1 *Prolegomeni*, pag. 23.

eorum)¹. Sei ragione? Ragiona, dunque, quanto tu puoi, alzati dalla terra e arriva sino al limitare del cielo. Tu che ritrai qualche cosa dell'infinito, tu bella di bellezza immortale, tu padrona delle tue azioni e sovrana del mondo, sei grande, ma devi ricordarti che Dio è più grande di te. A lui soltanto ti umilia, e nell'umiliarti a Dio, non temere servitù: gloria e libertà dell'uomo è servire alla verità, servire a Dio. Chi vuole il progresso della verità non cominci dal negarne la base, come un pazzo che, volendo edificare, dà colpi alla rupe e apre una voragine. Stolto! e come lavorerà nel vuoto? Solo Dio lavora nel vuoto, solo Dio crea dal niente: chè non abbisogna di cercare un principio fuori di sè. La ragione dice di possedere la scienza ed è vero; ma che cosa in fondo è la scienza se non cognizione per mezzo delle cause? Chi nega la causa suprema non sa nemmeno che scienza sia la sua! Ora il Cristianesimo insegna che Dio è la suprema causa, è spirito creatore, verità somma, bene infinito, provvidenza e autorità sovrana. E il materialismo e il positivismo, negazione di Dio in quanto spirito, il panteismo, negazione di Dio in quanto creatore, lo scetticismo, negazione di Dio in quanto verità, l'indifferentismo, negazione di Dio in quanto bene infinito, il socialismo, negazione di Dio in quanto provvidenza e autorità suprema, sono altrettante negazioni dell'umana ragione; e distrutta la ragione, ci meraviglieremo se quanto v'ha di bene nella società vacilla e cade? Al contrario, quanto v'ha di bene nella

¹ *Ecclesiaste*, cap. III, v. 11. - V. FERRETTI, *Disc.*

società dev'essere pure conforme al Cristianesimo, e per questo il Capecelatro¹ scriveva: « Oggi gl'ingegni sono svegliati: la scienza di molte cose umane proceduta assai: i tempi maravigliosi e promettitori di grandi e non più veduti mutamenti. Cristo non teme la luce; nè la Chiesa, che mareggia tra i flutti, potrebbe sommergere ». Infatti essa deve guidare l'umanità nel corso dei secoli e fino agli ultimi tempi.

5. Non si oppone a questo progresso illimitato del Cristianesimo la massima della Bibbia: « Che è quello che fu? quello che sarà. Che è quello che avvenne? quello che accadrà. Nulla cosa è nuova sotto del sole, e nessuno può dire: Guarda che novità! perocchè ciò fu già ne' secoli, che ci precedettero »². Invero qui si parla in primo luogo delle cose naturali, dipendenti da leggi fisse, intorno a cui può argomentarsi quello che sia per essere da quello che fu: quali già furono, tali saranno in appresso i movimenti de' corpi celesti, le stesse proprietà degli animali, delle piante ecc. Ma anche riguardo al mondo morale, gli stessi effetti, le stesse passioni, gli stessi vizi e le stesse virtù (perchè l'uomo è sempre quello) hanno onorata e disonorata la terra; onde nulla possa dirsi nuovo sotto del sole, in questa abitazione del genere umano, nella quale le stesse

¹ CAPECELATRO, *La Vergine Madre*, p. 7. - Siena, Tip. S. Bernardino.

² « *Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est; quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est. Nihil sub sole novum, nec valet quisquam dicere: Ecce hoc recens est; iam enim praecessit in saeculis, quae fuerunt ante nos* ». *Ecclesiaste*, I, 9-10.

cagioni operarono già e opereranno gli stessi effetti.

6. Ma a nessun dottore della Chiesa venne mai in mente di approvare la massima esagerata di certi eretici, la quale si credè poi difesa (e ciò non è vero) dalla teoria dei *corsi* e *ricorsi* del Vico. Anzi S. Agostino già si burlava del sistema, che i filosofi pagani, e poi i seguaci di Origene esposero sui grandi cicli delle evoluzioni mondiali e umanitarie, che l'Herder a suo tempo rimise in voga. Sulle loro traccie camminano lo Schelling, l'Hegel e i più moderni, con pretese ancor più superlative e vane, nelle loro storie filosofiche della natura e dell'umanità; storie, nelle quali mostrando di poco sapere, o di tener poco conto del presente e del passato, ci vogliono tessere *a priori* la tela del futuro. « Che meraviglia, dice S. Agostino, se girando per questi laberinti, essi non trovano più nè l'entrata, nè l'uscita? »¹.

Aggiunge poi lo stesso Santo che quella teoria dei corsi e dei ricorsi, per la quale alcuni filosofi credettero dover ritornare sempre le stesse cose, nel medesimo ordine e nella medesima specie, non solo è assurda, ma è contraria alla fede. È assurda, perchè, secondo essa, come ci fu una volta Platone nella città di Atene, e insegnò in quella scuola che fu detta Accademia; così dopo molti secoli, ma pure in un determinato tempo, dovrebbe quel medesimo Platone ritornare, e nella

¹ « Quid mirum est, si in his circuitibus errantes nec aditum, nec exitum invenerunt? » S. AUG. *De Civitate Dei*, Lib. XII, c. 13-14.

stessa scuola, e coi medesimi scolari; ripetendo poi la medesima sua tornata nei secoli futuri.

Quella teoria è anche contraria alla fede, perchè Gesù è morto una volta per i nostri peccati, ma è risorto per non mai più morire, come dice San Paolo nella sua prima Lettera ai Tessalonicesi¹.

7. Adunque finchè vengano gli ultimi tempi e finchè durano i secoli, il progresso, secondo quel che insegna la fede cristiana, sarà continuato, nonostante la corruttela della natura ragionevole; avvegnachè la Provvidenza, avendo fatto l'uomo tutto quanto debba indefinitivamente peggiorare, e che le nazioni non possano mai risanarsi dalle loro malattie. Quindi Dio predice che la buona novella dovrà essere predicata all'universo mondo, e che tutta quanta la terra diverrà un regno di universale fratellanza, nel quale i popoli forme-

¹ De revolutione saeculorum, quibus certo fine conclusis, universa semper in eundem ordinem eandemque speciem reditura, quidam philosophi crediderunt...

« Absit autem a recta fide ut his Salominis verbis illos circumitus significatos esse credamus, quibus illi putant, sic eadem temporum temporaliumque rerum volumina repeti; ut verbi gratia sicut in isto saeculo Plato philosophus in urbe Atheniensi, in ea schola quae Academia dicta est, discipulos docuit, id per innumerabilia retro saecula, multum prolixis quidem intervallis, sed tamen certis, et idem Plato, et eadem civitas, eademque schola, iidemque discipuli repetit: et per innumerabilia deinde saecula repetendi sint. Absit inquam, ut nos ista credamus. Semel enim Christus mortuus est pro peccatis nostris: resurgens autem a mortuis iam non moritur et mors ei ultra non dominabitur (I Thess. 4) » S. AGOSTINO, *Opera e luogo citato*, c. 13-14. (*De civitate Dei*).

ranno un solo gregge e saranno governati da un solo pastore.

Ma limitato, sarà, ad ogni modo, questo progresso e complessivo: limitato, perchè non potrà mai togliere i mali inevitabili della vita, nè impedire agli uomini l'abuso della libertà: complessivo, perchè l'umanità, come fu detto dal Goethe, si avvanza a spirale; con che vuole intendersi che il suo miglioramento generale e definitivo viene interrotto non di rado da peggioramenti temporanei, locali e parziali. Tuttavia, questo miglioramento progressivo della umanità non potrebbe essere il fine della vita umana, individualmente considerata, la quale pure ha diritto a un fine; consistendo quel miglioramento in un bene molto remoto e vago, a cui resterebbero estranei i singoli uomini passati e presenti, anzi anche moltissimi degli uomini futuri, che aspirano ed aspireranno, ciascuno presso dai sé, alla perfetta felicità.

8. E poichè la felicità perfetta, ossia il godimento di un bene infinito, non può nè conoscersi, nè godersi compiutamente in questa vita; così resta che la soddisfazione degli umani desideri debba trovarsi soltanto in Paradiso.

*A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta.
Perocchè il ben, che è del voler obietto,
Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
È difettivo ciò che è lì perfetto¹.*

Ma questo non toglie che anche sulla terra, il progresso non debba svolgersi ed attuarsi per

¹ DANTE, *Paradiso*, c. xxxiii, v. 100.

mezzo della libertà, e che nelle molteplici e varie forme di avanzamento non apparisca sempre

*La provvidenza, che governa il mondo
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo¹.*

9. Pure, obiettano alcuni, se nel progresso del Cristianesimo ha tanta parte la Provvidenza, come può allora rivendicarsi la famosa libertà di arbitrio, che tutti i cristiani dicono di avere?

— Qui non si tratta di rivendicare all'uomo una libertà chimerica, che trionfi della natura, senza legge, senza proporzione, senza grado e senza misura; sìvero una libertà ragionevole, qual ce la insegna la Filosofia cristiana; una libertà, che esercitata continuamente si accresca, si rinforzi, si elevi di grado in grado per la grazia di Dio, e giunga finalmente a quella perfezione massima, che le sarà dato godere in Paradiso.

Dunque, insistono, la vostra libertà, *vile e negletta*, riposa tutta nella mano di Dio, si appoggia al concorso della Provvidenza e perciò distruggesi da sé medesima; primieramente perchè Dio, avanti che essa operi, ha previsto quello che deve succedere, e che succederà senza fallo, poi, perchè quando una forza infinita concorre all'operazione insieme con una forza finita, la quale per avventura vi si aggiunga, questa o viene distrutta, o resta inoperosa.

Dio vede e non prevede. E siccome vedendo opera, ed operando conserva, così mentre aiuta la umana libertà, non può distruggerla se non vuol

¹ DANTE, *Paradiso*, c. xi, v. 28.

dirsi che egli, quando fa, disfaccia: il che è assurdo. Dio prevede le cose perchè avverranno, non queste avverranno perchè Dio le prevede.

La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.

Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso, in che si specchia
Nave che per corrente giù discende¹.

Nè Dio, col preveder le geste altrui,
Cangia agli enti natura, e il puro offende
Dono di libertà nè moti sui:

Ch' il sommo antiveder, che in lui risplende,
Da giustizia e pietà se lo dividi,
Indifferente a pien per l'uom si rende:

In quella guisa che se tu da' lidi
Un errante nel mar naufrago scopri,
Perchè tu il guardi a naufragar nol guidi.

Così Dio scorge quel che pensi ed opri,
Ma non t'astringe a far quel ch'egli vede;
Nè il vedrà mai se divers'atto adopri².

10. In quanto alla seconda parte dell'obiezione, rispondo che la causa infinita produce certamente l'effetto da per *sè sola*, quando *vuole*, e quando *esclude* il concorso delle cause finite; ma dico tuttavia che posson benissimo agire insieme sul medesimo oggetto due cause di ragion diversa, purchè siano ordinate fra loro; come per esempio allo sbocciar del fiore e al maturar del frutto concorre la natura del terreno, la forza della pianta e il calor del sole. Infine, la forza *onnipotente* non distrugge le altre forze *potenti*,

¹ DANTE, *Paradiso*, XVII, v. 40.

² VARANO, *Visioni*, I.

(come l'autorità superiore non rende vili le autorità suddite a lei) appunto perchè non impiega all'effetto, che vuol produrre insieme con queste, tutta l'attività che le appartiene; come, per portare una similitudine, la mamma che sorregge il bambino nel muover dei primi passi (mentre potrebbe benissimo portarlo in braccio e camminar sola) non impedisce a lui il dimenar delle gambette, l'energia dei muscoli, la forza dei nervi, l'attività del movimento.

In qual modo poi l'uomo rimanga libero, quantunque sia tratto dalla grazia, lo spiega sottilmente, secondo il suo solito, il dottore S. Agostino¹: « Non ti credere, egli dice, di esser tirato al bene contro tua voglia: dappoichè l'animo si tira anche coll'amore... Quindi è poco dire che tu sei tirato con tua volontà; bisogna dire che tu sei tirato con voluttà, o con piacere. V'ha infatti un cotal gusto del cuore, a cui riesce saporito e dolce il celeste pane. E se potè esclamare quel poeta: *trahit sua quemque voluptas*: non *necessitas* ma *voluptas*: con quanta più forza non possiamo esclamar noi: l'uomo esser tratto a Cristo, che si diletta di verità, di beatitudine, di giustizia, di sempiterna vita? Tu mostri alla pecora un ramo verde, e la tiri a te; mostransi delle noci al fanciullo, e vien tratto parimente. Egli vien tratto perchè corre, ma vien tratto coll'amore, vien tratto senza lesione del corpo suo, vien tratto con vincolo del cuore. Pertanto, se queste cose, che fra le delizie e voluttà terrene si rivelano agli amanti, valgono ad attirarli,

¹ *Tract.* xxvi, in Ioan.

poichè *trahit sua quemque voluptas*; come si può dire che non possa trarre a sè gli uomini Iddio, che è verità? E qual cosa l'anima nostra più fortemente desidera della verità? ».

11. Ma intanto molte volte succede che l'anima va dietro alla falsità, e che il libero arbitrio vien cagione di male. Or come si spiega il male sotto il governo di un Dio buono? Come si risponde alla domanda: perchè il peccato?

— Osserva S. Tommaso che Dio, come motore assoluto, muove la volontà dell'uomo a quello che della stessa volontà forma oggetto universale, ossia al bene in genere, non ai beni particolari. Che Dio muova la volontà si vede chiaro, postochè si consideri che la volontà dell'uomo non è un puro atto, sibbene una potenza che può avere atto. Per lo che quando le si presentino obietti, che l'attirano, essa non si muoverà, se non ha in sè una cotal disposizione o inclinazione a muoversi verso quelli. Ora è Dio, motore universale, che quell'inclinazione o quel moto le deve dare. Ma se la mozione al bene universale vien da Dio, la scelta del bene particolare vien dall'uomo: imperocchè se la forza, che spinge al moto, non supera le resistenza del mobile, non seguirà necessariamente l'arrivo al termine inteso, ovvero non seguirà che la mozione faccia giungere il mosso al termine, per la stessa ragione che lo muove. Quindi la volontà, spinta da Dio verso il bene, ma non verso il tale, o tal altro bene, quantunque non possa non muoversi verso ciò che di bene ha la sostanza, o almeno l'apparenza; (e di fatto indifferenti al bene non possiamo stare) colla sua libertà poi, lasciatagli da Dio, si ri-

volge a questo o a quell'altro bene, come più le piace ¹.

Ora, alla domanda: perchè il peccato? si risponde: perchè libera è la volontà dell'uomo, creata così onde con libero amore partecipi al bene: libera è perciò meritevole di premio, propria dell'uomo intelligente, che sdegna ed aborre ricompense non dovute; degna di Dio che è capace di fare il bene per essenza, e rende l'uomo capace di farlo per elezione. Ma libertà presuppone possibilità di scelta non degna, ossia di amore non ordinato; potenza buona in sè stessa, perchè capace di bene, non buona talvolta nel suo uso, perchè ove è creatura, è imperfezione. E questo non perchè la creatura scelga il male: chè non potrebbe; ma perchè preferisce un bene d'ordine inferiore a quel bene più alto, che sarebbe obbligata di pigliare.

12. Nè Dio deve sempre impedir l'abuso della libertà, avvegnachè egli sia conservatore, non distruggitore delle sue opere, ed il tempo della giustizia non si trovi quaggiù. Ma da questo non può concludersi che cattiva cosa sia la libertà, perchè di essa noi ci pregiame, come di quella, per cui la virtù diventa nostra davvero, e ci sentiamo signori di noi e delle opere, che ci stanno d'attorno, come di noi e di tutte le opere è signore supremo Iddio. Chi vorrà dire che la libertà non sia buona, quando nessuno vuole schiavitù, e demenza che toglie libertà si ha per male supremo? Ma nascon da essa degli abusi. E da che cosa mai

¹ S. THOM. 1, II, *Quaest. IX, art. 6.* - I, II, *Quaest. X, 1.* - *Id. 113, 8.*